

Il test effettuato alle 23.30 è stato avvertito dai sismografi dell'intero pianeta. «La carica molto più bassa del previsto»

È esplosa la bomba H a Mururoa

Sulla sfida francese la condanna di tutto il mondo

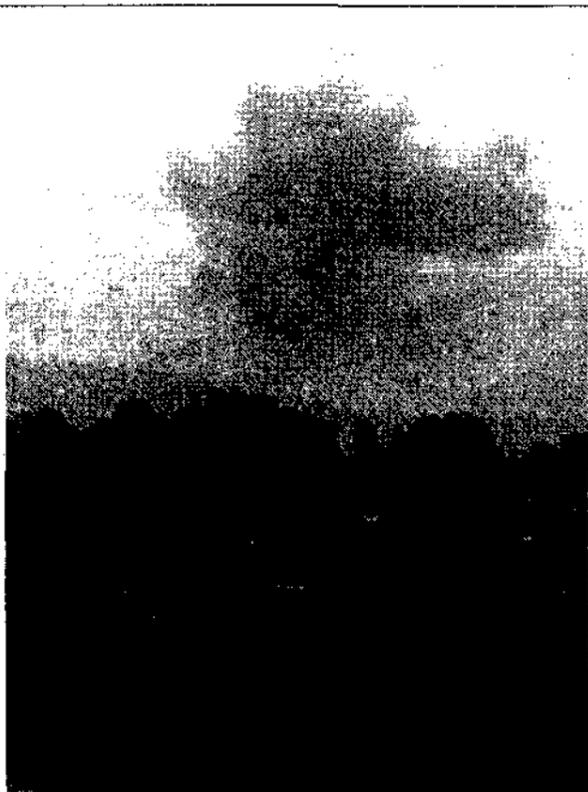
PARIGI. Esplosa la prima delle atomiche di Chirac. Alle 23,30 ora italiana di ieri notte, 10,30 del mattino a Mururoa. Ma anziché il grosso botto atteso, quello della testata da 150 kiloton per i nuovi missili TN-75 che saranno montati a cominciare dall'anno venturo sui sottomarini nucleari della force de frappe, che era già stata calata nel pozzo di Fangataufa, hanno cominciato con una mini-carica, da meno di 20 kiloton. Questa l'unica precisazione fornita nel comunicato del ministero della difesa francese con cui è stato ufficialmente annunciata l'effettuazione del primo del test previsti.

Si tratta, ne deducono gli esperti, di uno dei test destinati a predisporre le future esplosioni «virtuali» in provetta, poter fare a meno di altri test nel futuro, non dell'esperimento più potente di tutti che era sollecitato come prioritario dai militari. «Preferivamo, dopo tre anni di inattività, cominciare con un roddaggio», spiegano dietro le quinte. Ma è evidente la volontà di rodare soprattutto le reazioni con una scelta che appare meno provocatoria di quella originariamente prevista.

La delicatezza non ha ovviamente convinto Greenpeace, che ha tacciato Chirac di «crimine contro l'umanità», ha preannunciato che continuerà a cercare di impedire le prossime esplosioni e ha

chiamato ad una grande manifestazione di protesta a Parigi, alla Bastiglia, per oggi alle 18,30. Immediata dichiarazione di «ammarrico» anche da Washington, mentre Australia e Nuova Zelanda hanno subito richiamato i propri ambasciatori da Parigi.

Poche ore prima era stato Chirac in persona, in un'intervista in diretta al telegiornale delle 13 del canale pubblico TF2, a giustificare ancora una volta la sua controversa decisione, tacciando di «irrazionalità» chi è contro i test e di «arrier pensees» i Paesi «amici tra virgolette» che si sono uniti al coro. Ma l'aveva anche temperata non solo con la promessa che saranno gli ultimi test ma anche che potrebbero essere meno e finire prima del previsto. «Non sono i militari a decidere, quelli eseguono, e devo dire molto bene», aveva detto aggiungendo: «Se otteniamo le informazioni di cui abbiamo bisogno per passare alla simulazione, interromperemo evidentemente la serie di test. Il mio obiettivo non è avere otto test. Il mio obiettivo è assicurare l'affidabilità del nostro deterrente nucleare e che ci sia la capacità di simulazione, in modo che non serva più alcuna altra esplosione, anche di minima potenza. Per questo scopo ci vogliono da sei a otto esperimenti... E molto probabilmente ci fermeremo prima della data che avevo indicato, cioè prima del 31 maggio».



Una colonna di fumo a Sarajevo dopo il nuovo attacco Nato di ieri

Demir/Ansa

Punita la beffa dei serbi Raid aerei della Nato dopo la falsa ritirata

L'Onu: «Colpiremo fino alla fine dell'assedio»

La Nato mantiene la parola e da ieri i serbi di Bosnia sono nuovamente nell'obiettivo dei raid aerei. Decine di caccia bombardieri a più riprese sono partiti da diverse basi italiane e dalle portaerei Theodore Roosevelt e Intrepid dislocate nell'Adriatico. Sono stati colpiti installazioni militari attorno a Sarajevo, un sistema di telecomunicazioni nei pressi di Tuzla e obiettivi nei pressi di Gorazde e Bihac. A tarda sera gli attacchi Nato sono stati cinque ed erano ancora in corso e tutti gli aerei hanno fatto ritorno alle loro basi. La risposta delle forze di Mladic contro i nuovi raid è stata considerata molto modesta. Questa mattina l'ammiraglio Leighton Smith fornirà i dettagli dell'operazione di ieri. Nella notte erano in corso le valutazioni, grazie ai rilievi fotografici, dei risultati conseguiti. L'alleanza atlantica non ha ritenuto sufficienti gli spostamenti di alcuni cannoni dalla zona di esclusione di 20 chilometri dalla capitale bosniaca. Il segretario generale dell'Onu Boutros

Boutros Ghali da parte sua ha confermato che le incursioni avranno termine soltanto quando Radovan Karadzic e Ratko Mladic avranno accettato le condizioni della comunità internazionale per garantire la sicurezza delle zone protette. Anche Bill Clinton ha espresso la sua soddisfazione per la ripresa dei bombardamenti. La Russia, invece, rimane ferma sulla sua posizione di rifiuto della forza e caldeggia invece la soluzione diplomatica della crisi. Da Belgrado Slobodan Milosevic ha criticato pesantemente i nuovi attacchi della nato contro le postazioni serbo-bosniache nel corso di un incontro con i negoziatori statunitensi. Il presidente serbo, infatti, ha «protestato fermamente contro i bombardamenti» ma secondo i diplomatici Usa l'incontro con il presidente serbo per molti aspetti è stato positivo. Richard Holbrooke, da parte sua, è convinto che queste proteste non potranno impedire alla delegazione jugoslava di partecipare all'incontro di Ginevra.

N. CIOFFI, G. MUSLIN
A PAGINA 3

La First lady ha denunciato la sterilizzazione e l'aborto forzati

Il ciclone Hillary a Pechino «Basta tacere, più libertà»

IL DISCORSO
Noi donne di questo mondo

HILLARY CLINTON

IN QUESTO nostro incontro vogliamo attirare l'attenzione del mondo su ciò che più conta per le donne e le famiglie: l'accesso all'istruzione e alla sanità, al credito e al lavoro, i diritti umani e giuridici fondamentali, la piena partecipazione alla vita politica. Sono le conferenze come questa a costringere i governi e i popoli di tutti i paesi a confrontarsi con i problemi più pressanti del mondo. Non è stato

SEGUE A PAGINA 18

PECHINO. Il coraggio di sfidare il regime. È arrivata subissata dalle critiche di chi diceva che non sarebbe mai dovuta andare in Cina. Ha finito per diventare un'eroina. Hillary Clinton ha parlato alla IV Conferenza mondiale delle donne senza nascondere la sua irritazione e quella degli Usa verso il comportamento autoritario dei dirigenti cinesi condannando, tra l'altro, i paesi che praticano la sterilizzazione e obbligano le donne ad aborti forzati, con chiaro riferimento alla politica demografica di Pechino. È stata la giornata che ha sancito l'intoccabilità del principio di uguaglianza. Si prepara il sì al documento dell'Onu. Anche il Vaticano vuole evitare rotture.

MONICA NICCI-SARGENTINI
A PAGINA 18

Veltroni annuncia: «Chiederò un affitto a prezzi di mercato o lascerò l'alloggio»

D'Alema rinuncia alla casa dell'ente «Non tollero lezioni da certi pulpiti»

EASY RIDER
SABATO 9 SETTEMBRE

ROMA. Il segretario di un grande partito popolare non può esporsi neppure al sospetto di godere di un privilegio. Per questo rinuncia all'appartamento. Massimo D'Alema, ospite ieri sera del Maurizio Costanzo Show, annuncia che lascerà l'alloggio dell'Inpdap «regolarmente assegnato e migliorato a mie spese». È polemica contro una «cultura della violenza che dà del criminale a chi paga l'equo canone»: queste lezioni di moralità vengono da un giornale il cui editore, Paolo Bertusotti, è stato più volte inquisito. E Veltroni dice: «Sono situazioni diverse. Il mio alloggio l'ho avuto nell'81 perché mio padre era un dirigente Inpdap. Ho chiesto all'ente che il mio canone abbia d'ora in poi un prezzo di mercato».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 8-9

IL COMMENTO
La pagliuzza e le travi

GIUSEPPE CALDAROLA

HA FATTO bene Massimo D'Alema a tagliare di netto con la questione della casa in cui abita. C'è chi alzerà il vessillo della vittoria, chi dirà che ha fatto male. Si apra il dibattito. In ogni caso quella storia lì è chiusa. Chi pensa che non era poi un gran delitto (visto che sicuramente non era un reato) che un importante uomo politico abitasse in

SEGUE A PAGINA 4

L'ARTICOLO
Ronde armate e immigrati
La Milano del degrado

ORESTE PIVETTA

ALCUNE settimane fa un assessore di Milano pensò di blindare gli scalini del sagrato del Duomo per impedire che gli «immigrati» vi si sedessero. Così non risparmiò transenne che cintavano vasoni di fiori, disposti di traverso lungo la nobile scalinata. Gli immigrati rimasero in piedi, molti milanesi s'accorsero che la scena risultava raccapricciante, protestarono. L'assessore fu costretto a rivedere il suo progetto di risanamento. Ferraglie catene e fiori vennero rimossi. Però proprio ieri, nella posta della cronaca di un quotidiano, compariva una bella lettera di rimpianto:

SEGUE A PAGINA 4

CHE TEMPO FA
Nato con la camicia

STORIA di giacche e di letteratura. Il direttore di una grande casa editrice (gruppo Fininvest) commenta acidamente la vittoria di Maurizio Maggiani (Feltrinelli) al premio Campiello: «La Feltrinelli sfrutta un'immagine pauperistica un po' ridicola ma che funziona bene. La storia di Maggiani che ha dovuto farsi prestare una giacchetta per la premiazione ne è uno splendido esempio. Se voleva far tenerezza, c'è proprio riuscito». Tre chiose. Primo: conosco Maurizio Maggiani e mi stupisce che, per la premiazione, abbia dovuto farsi prestare solo la giacca e non, anche, le scarpe e i pantaloni. Secondo: ho letto il suo romanzo, *Il coraggio del pettrosso*, e ho il fondato sospetto che sia un bellissimo libro anche perché è stato scritto da una persona palesemente scamicciata. Terzo: capisco che per un manager questo è un discorso difficile, ma nel momento in cui anche l'abbigliamento dello scrittore entra a far parte delle raffinatissime strategie editoriali, perché non fare uno sforzo ulteriore e cominciare a occuparsi addirittura di libri?

[MICHELE BERRA]

FEDERICO FELLINI

LUNEDÌ 11 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**